SEZIONE TERZA

Critica della prima forma del Liberalismo temperato

L'uomo è obbligato alla Religione Rivelata

La prima forma del liberalismo temperato ammette bensì per l'uomo la religione e la morale divino-naturale, ma non la religione e la morale divino-rivelata. Invece, a volere esser logici, si deve convenire che nel *presente ordine* di *Provvidenza*, l'uomo è obbligato appunto alla religione rivelata, ossia alla religione naturale soprannaturalizzata, religione che G. Cristo affidò alla sua Chiesa.

E questa dottrina discende come corollario dalle cose che abbiamo già esposto.

Poichè, posto che l'uomo non è, come si è dimostrato, legge a sè stesso, secondo le pretese del Liberalismo assoluto e radicale, ma è soggetto in tutto a Dio; posto che la natura con tutte le sue forze, e con tutti i suoi beni, non è capace di far l'uomo perfetto e felice nella consecuzione del proprio fine, che è il possesso di Dio stesso sommo *Vero* e sommo *Bene*, ma ha bisogno perciò del soccorso soprannaturale, la conseguenza è che, oltre alla morale e la religione naturale, l'uomo deve abbracciare come in un solo conserto anche la morale e la religione soprannaturale, e ad essa deve domandare il suo perfezionamento e la sua felicità soprannaturale essa pure.

Nel *presente ordine* di *Provvidenza* questa è la condizione che Iddio generosamente ha fatto all'uomo, e questa deve essere la sua incessante aspirazione, se vuole obbedire al suo Creatore.

All'incontro gli errori del Liberalismo ci mostrano che i Liberali non pensano così. La maggior parte dei loro errori, si noti bene, poggiano su un falso supposto. Il liberalismo crede che, come ogni altra creatura tende al proprio fine naturale, e lo raggiunge con forze e mezzi naturali, così sia pure dell'uomo. Ma no. Il liberalismo ignora o finge d'ignorare che il fine dell'uomo non è di fatto quello che avrebbe potuto essere, cioè il fine dovuto alla sua natura, proporzionato alle sue forze, e conseguibile coi mezzi naturali, ignora o finge d'ignorare che, in quella vece, per volontà di Dio, il fine dell'uomo è soprannaturale, e s'ha da raggiungere con mezzi soprannaturali, che Iddio stesso si è impegnato di elargirgli.

Il liberalismo perciò stima che l'uomo sia bensì obbligato a professare una religione naturale, ispirata ai dettami della pura ragione, ma non sia tenuto in alcun modo a seguire la Religione soprannaturale. Così si comprende perchè i suoi errori, più o meno, sanno tutti di naturalismo e di razionalismo, opposti sempre al soprannaturale; e perchè dicono p. es. che la religione è un sentimento, anzichè un *istituto positivo e giuridico*, che ogni religione è buona, e che noi siamo liberi di seguire quella che più ci talenta. Questo è ciò che mostrano di credere i Liberali, ma sbagliano.

Iddio infatti, creando l'uomo, potea lasciarlo, come adoperò colle altre creature sensibili, nell'ordine della natura, e destinargli in *Sè stesso* — poichè fine dell'uomo in qualsiasi stato non potea essere assolutamente che Dio sommo vero e sommo bene — conosciuto e posseduto in maniera naturale, un fine naturale cor-

maniera imperfetta. Or come conosciamo i misteri? Prima che ci siano rivelati non li conosciamo nè nell'essenza, nè nell'esistenza; ma, avutane rivelazione, mentre ce ne rimane occulta l'essenza, perchè eccedente la nostra capacità, ne conosciamo bene e con certezza l'esistenza. Orbene questo è sufficiente perchè la rivelazione dei misteri non importi impossibilità.

— Ma sì che importa impossibilità, ci vien replicato, perchè essendo il mistero contro ragione, questa per aderirvi deve abdicare a sè stessa.

— Il mistero contro ragione? Fole! Fole! *Sopra*, sì; *contro*, no. E c'è differenza tra le due voci. *Contro* ragione è ciò che implicando contradizione nei termini, se ne vede l'assurdo; invece *sopra* ragione è ciò che, quantunque vero ed armonico in sè, è tuttavia tanto sublime, da suparare le forze della nostra mente per modo che non se possa vedere nè la ripugnanza, nè la non ripugnanza. Così è del mistero: esso supera la nostra intelligenza, ma la contradizione, l'assurdo non vi apparisce. Non conosciuti perfettamente i termini della relazione, non si può dire nè che il mistero ripugna, nè che non ripugna. Quindi allorchè da Dio ci viene rivelato, noi dobbiamo senza riserva aderirvi, perchè da un canto la parola di Dio esige ogni fede, dall'altro la ragione nostra non ha nulla da opporvi seriamente. É vero peraltro che del mistero, pur rivelato, noi non possiamo conoscere l'intima natura e averne l'evidenza, tuttavia non è poca cosa apprenderne l'esistenza, e possederne la certezza fondata sulla infallibile parola di Dio. E dopo ciò è chiaro che la ragione, credendo, non abdica punto a sè stessa, perchè ciò che crede lo crede *ragionevolmente*, vale a dire fondata, *dispositivamente*, sui motivi di credibilità, *formalmente* sull'autorità di Dio rivelante.

— Ma l'incredulità vuol dire un'ultima parola,

e soggiunge: la ragione abdica a sè stessa, perchè, credendo il mistero, non conserva la propria autonomia.

— Non si tema per l'autonomia; poichè la ragione è autonoma bensì nel senso che non aderisce ad una verità se non mossa o dall'evidenza intrinseca di essa, o dall'evidenza estrinseca che nasce dall'autorità irrefragabile del testimonio; ma non è autonoma nel senso che debba esser mossa *sempre* dalla *sola* evidenza intrinseca, o in quanto nel ricercare e giudicare la verità sia indipendente da qualsiasi più alta norma ed autorità, e rappresenti, come voleva Rousseau, l'unica regola del credere. No. La ragione umana è sottoposta a Dio; e a Dio solo, come Essere infinito e perfettissimo, compete l'automia assoluta: alla ragione no, perchè essendo limitata e dipendente non è la suprema fonte del vero. Quindi alla ragione per conservare la propria autonomia, basta che nel credere possa premettere un prudente giudizio sui motivi di credibilità, giudizio che è ben fatto anche allorchè esso risulta dalla sola evidenza estrinseca della cosa, ossia dalla certezza che porge il testimonio degno di fede. Posto questo giudizio, vale a dire posto che *Dio abbia fatta la rivelazione*, la ragione umana deve credere anche se la rivelazione le annunzi misteri, di cui non apprende che l'esistenza; ciò facendo non perde punto, come s'è detto, l'autonomia che le è propria, e a cui ha diritto: come non la perde credendo alla *Storia*.

Ma quì finalmente potrebbe domandarcisi: a qual uopo rivelare i misteri? se non si può apprenderne che l'esistenza, quale vantaggio si vuole che arrechi la loro cognizione?

Anche dell'attrazione dei corpi, e dell'elettricità non conosciamo che l'esistenza, eppure i vantaggi trattine sono immensi. Conosciuta l'esistenza d'una verità misteriosa, dice S. Tommaso d'Aquino, si ac-

quista qualche idea, benchè vaga e confusa, anche intorno alla sua essenza e natura; e ciò è sempre una ricchezza per la nostra mente, perchè trattandosi di verità altissime e nobilissime anche una cognizione imperfetta apporta all'anima una perfezione grande; oltrechè la fede in esse ci nobilita indicibilmente, mentre così noi rendiamo all'intelletto infinito di Dio l'omaggio dell'intelletto nostro limitato; e meglio conoscendo l'immensa maestà divina, e la sua infinita sapienza e bontà, ci penetriamo profondamente della piccolezza ed imperfezione nostra, e adoriamo con umiltà l'Essere degli esseri e la prima Verità: il che per noi è onore, perfezione e merito.

Ben disse a proposito Rousseau: *(Emilio, tom. 3. pag. 83)* « Più mi sforzo di contemplare l'essenza infinita « di Dio, e meno la comprendo. Ma essa è, e tanto mi basta. « Quanto meno la comprendo, tanto più profondamente « l'adoro. Mi umilio, e gli dico: Essere degli esseri! Io « sono, perchè tu sei; perciò risalgo a Te, autore della « mia esistenza, contemplandoti incessantemente; ma « il più degno uso della mia ragione si è d'annien- « tarsi sotto il peso della Tua infinita grandezza. »

L'umana ragione, per la dipendenza che ha da Dio, dica il medesimo per tutti i misteri religiosi che a Dio stesso è piaciuto rivelarle, e farà di sè l'uso più degno che si possa pensare!

Articolo IV.

La rivelazione non ripugna da parte del modo onde si effettua

Essa si può effettuare o immediatamente o mediatamente. Immediatamente Iddio può rivelare sia col suono della voce, sia con visioni o rappresentazioni sensibili, sia coll'infondere idee nella mente dell'uomo. E sarebbe bella che Colui il quale ha creato i sensi e l'intelletto dell'uomo, e gli ha dato la voce, non avesse il potere di parlare, e di illuminare, come gli piace, l'umana mente!..

Mediatamente poi Iddio può rivelare per mezzo dei suoi legati.

Ma questa rivelazione mediata è negata da molti razionalisti, i quali dicono che ripugni come quella che rimane sempre incerta, ed è contraria all'uguaglianza degli uomini. Miserabili cavilli! Quando il testimonio sa quello che annunzia, è certo della verità, la vuole manifestare, e non vuole ingannare, e, per accertare noi di tutte queste cose, opera miracoli per volere e potere di Dio, che a tal uopo lo invia, come dubitare di lui? come la sua testimonianza non ci deve porgere una morale certezza di quel che dice? Via, il dubbio qui è irragionevole, e fa onta all'umana ragione, e a Dio!

— Ma perchè Iddio non rivela immediatamente a tutti? Che sono queste eccezioni?

— Oh! Iddio, libero donatore, non è tenuto a parlare a ciascuno: Egli liberamente opera, liberamente dà quel che dà, e lo dà a chi vuole e come vuole, come a chi vuole e come vuole liberamente elargisce maggiore o minore acume d'ingegno, maggiori o minori attitudini alle scienze, alle lettere, alle arti, ai mestieri. Del resto se sta bene ai Principi terreni assegnar maestri ai loro sudditi, non dee star bene a Dio? Se mandano ambasciatori i Re di questa terra, non li potrà mandare il Re del cielo?

La rivelazione adunque è possibile anche da parte del modo onde si compie; sicchè ad ammetterla non si ha da alcun lato ripugnanza di sorta. O uomo, che cosa non può fare Iddio?!...

rispondente alle sue forze, e alle sue esigenze; ma non fu contento: gli piacque beneficarlo più largamente, e fin dal giorno in cui lo creò, invaghito di lui, lo elevò al fine soprannaturale consistente nella visione intuitiva dell'essenza sua nel cielo, come corona e premio delle virtù, che l'uomo, mercè gli aiuti e i mezzi soprannaturali e divini a tal uopo fornitigli, deve praticare in terra.

Questa *Divina Disposizione* ci è resa manifesta dalle Sacre Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento, libri *umanamente* e *divinamente* veridici e infallibili, la cui autenticità noi qui supponiamo, ma che per altro dimostreremo brevemente a suo luogo.

Or dunque posta la elevazione dell'uomo allo stato soprannaturale, non è più in sua facoltà lo scegliere tra l'ordine naturale e il soprannaturale; la sua religione, la sua morale, la sua mèta è una sola, quella soprannaturale da Dio rivelata e da Cristo posta in mano alla Chiesa.

A torto adunque il Liberalismo temperato della prima forma, ispirandosi al razionalismo, dice che l'uomo deve bensì obbedire alla legge naturale ed eterna, ossia a Dio che comanda o vieta per mezzo della ragione; e non già alle leggi divino-positive, ossia a Dio che comanda o vieta per mezzo della Rivelazione.

Perchè infatti si deve obbedire a Dio che comanda per mezzo della ragione, e non a Dio che comanda per mezzo della rivelazione? Donde la differenza? Chi può prescrivere a Dio il modo di comandare? chi restringere la sua onnipotenza?

Leone XIII, nell'Enciclica « *Libertas* », così egregiamente ragiona: « Se l'uomo deve obbedire alla volontà di Dio legislatore, perchè tutto l'uomo è in potestà di Dio, e a Lui tende, segue che nessuno può prescrivere limiti e misura alla sua legifera autorità,

senza che per ciò stesso manchi alla debita obbedienza. Anzi se la mente umana fosse così arrogante da voler essa stabilire quali e quanti siano i diritti di Dio, e i doveri proprî, non solo del rispetto alle divine leggi riterrebbe l'apparenza e non la realtà, ma all'autorità e provvidenza di Dio farebbe prevalere il proprio arbitrio. Il che val quanto dire che se l'uomo presumesse stabilire a Dio il modo onde dalle creature deve essere onorato, presterebbe culto piuttosto a sè stesso, che a Dio, culto che perciò non potrebbe non essere superstizioso. È necessario adunque che la norma del viver nostro sia desunta non solo dalla legge naturale ed eterna, ma anche da tutte e singole quelle leggi positive che Iddio infinitamente sapiente e potente volle inculcarci per rivelazione, e che noi possiam conoscere con segni chiari e indubitati. »

Ed è così. La stessa ragione esige che Iddio onnipotente possa inculcare all'uomo, che, come creatura, gli è soggetto, tutte quelle leggi che vuole, e nel modo che meglio gli piace; noi dunque siamo sudditi non solo della legge naturale, ma anche delle leggi divino-positive, che a Dio piace d'imporci.

La cosa è evidente; ma i liberali non la vogliono consentire e dicono: 1.) queste leggi, questa morale, questa religione rivelata *non è possibile*, perchè ripugna alla dignità dell'umana ragione, e alla sapienza e alla provvidenza di Dio; 2.) *è superflua*, perchè Iddio, rivelando, mostrerebbe che non ha dato all'uomo colla ragione un mezzo sufficiente a conseguire l'ultimo suo fine; 3.) *non é obbligatoria*, perchè l'esistenza di questa rivelazione non consta da argomenti convincenti.

— Che rispondere?

— Sofismi! non altro che sofismi! La verità possiede tanta luce da dissipare questi cavilli qual nebbia il vento.

In distinti capitoli si dimostrerà:

1.) La possibilità; 2.) la necessità; 3.) la conoscibilità; 4.) l'esistenza e l'obbligatorietà della Religione rivelata e delle sue leggi morali.

Capitolo I.

La divina rivelazione è possibile?

Se la rivelazione soprannaturale fosse impossibile, la impossibilità dovrebbe ripetersi o 1) da parte di Dio; o 2) da parte dell'uomo; o 3) da parte delle verità da rivelare; o 4) da parte del modo onde la rivelazione si effettua. Ma da nessuno dei quattro capi l'impossibilità apparisce. Dunque la rivelazione soprannaturale è possibile.

Articolo I.

La rivelazione soprannaturale non ripugna da parte di Dio

Egli infatti *fisicamente* può rivelare quelle verità che vuole, perchè, essendo onniveggente, nessuna verità gli può essere nascosta; ed essendo onnipotente non gli possono mancare mezzi per manifestare a noi i suoi dommi.

E neanche *moralmente* ripugna che riveli, perchè il rivelare non disdice punto, come sognano alcuni razionalisti, alla sua *Maestà*. Pervero essendo Egli rispetto a noi Padre, Maestro e Signore, conviene ottimamente alla sua dignità comunicare ai figli i suoi consigli, ammaestrare nel vero i suoi discepoli, inculcare le sue leggi ai suoi dipendenti. Se a Dio non isconvenne crear l'uomo, gli sconverrà averne cura, e

provvedere al suo perfezionamento, alla sua eterna salvezza? Oh! lasciamole giudicare a Dio le sue convenienze, e non pretendiamo noi, intelletti minimi, di legargli le mani per salvare la sua dignità! Non ci facciamo compatire!

Ma il rivelare ripugnerà forse alla *Sapienza* di Dio? Dicono, è vero, i Razionalisti che Iddio, avendoci data la ragione per conoscere le verità, non può, senza contradirsi, fare all'uomo delle rivelazioni, perchè con ciò verrebbe a turbare l'ordine già da lui stabilito, e darebbe a vedere che l'opera sua fu malfatta. Ma queste sono baie da far ridere.

Iddio non si contradice per nulla; perchè quando dotò l'uomo di ragione, non si privò già del diritto di ammaestrarlo anche in altra guisa consona alla ragione stessa; anzi fin dall'eternità come stabilì di elevarlo ad un fine soprannaturale, così decise di soccorrerlo nel tempo con soprannaturali mezzi di rivelazione e di grazia. E la rivelazione che è come una nuova luce aggiunta al lume della ragione, non impedisce già il naturale esercizio di lei, ma lo perfeziona vuoi manifestandole verità nuove, vuoi illustrando quelle che conosce oscuramente. Quindi Iddio rivelando non turba, ma conferma e conforta l'ordine stabilito.

Nè si dica che la ragione è opera di Dio imperfetta. Dicasi piuttosto che è *perfettibile;* questo lo concediamo volentieri, stantechè ogni cosa da Dio creata, perchè finita, è suscettibile di sempre nuove forme di perfezione da parte del suo Artefice divino. D'altra parte il fine sovrumano, a cui Iddio si compiacque elevar l'uomo, esige indispensabilmente, come si è detto, quei mezzi sovrumani che all'umano intelletto porge la rivelazione, e alla volontà la grazia divina per farglielo raggiungere.

Articolo II.

La rivelazione soprannaturale non ripugna da parte dell'uomo

L'uomo trova la sua perfezione nel possesso del vero e del bene, e ad esso tende irresistibilmente; ora se a quella mèta può essere guidato da un altro uomo, il quale, senza offendere la sua dignità, gli faccia da maestro, a più forte ragione vi può essere guidato da Dio, che è il maestro dei maestri, il signore delle scienze, il padre dei lumi.

Due sono le vie per cui l'uomo giunge a scoprire il vero: una è quella del raziocinio, che ha per termine l'evidenza intrinseca della cosa; l'altra quella dell'autorità, alla cui testimonianza ragionevolmente noi crediamo. Orbene quando quest'autorità insegnante è infinitamente sapiente e veridica, come sarebbe quella di Dio, la ragione stessa detta che le si debba ogni assenso, non potendosi temere errore. La dignità della ragione tanto è salva quando per l'autorità divina aderisce alle verità rivelate, quanto allorchè per evidenza assente alle verità razionali: in queste l'evidenza è intrinseca, in quelle è estrinseca; ma in certezza questa vince quella quanto l'intelletto divino vince l'umano.

D'altra parte gli avvenimenti dell'antichità noi non li crediamo forse per l'autorità degli Storici? Ebbene perde forse con ciò la sua dignità la ragione? O è men certa dei fatti antichi, che dei recenti? Niente adunque si oppone a che l'uomo conosca le verità per soprannaturale rivelazione.

Articolo III.

La rivelazione non ripugna da parte delle verità da rivelarsi sian pur esse misteri

È proprio della verità il manifestarsi all'intelletto, ed essere da lui appresa secondo il grado della sua energia. Però il comprendere ogni verità non è certo di tutti gli intelletti. Le stesse verità d'ordine naturale nè sono conosciute da tutti gli uomini, nè da tutti allo stesso modo. L'uomo rozzo non vedrà certo intorno a una verità quanto vede lo scienziato, benchè qualche cosa pur vegga. Or dunque quando si tratta di verità rivelate, o esse non superano la forza della nostra mente, e allora noi, secondo il grado d'intelligenza, potremo più o meno chiaramente apprenderle; ovvero la superano, e allora le potremo conoscere solo in un modo imperfetto. In entrambi i casi, rivelate che siano, qualche cosa di esse l'apprenderemo sempre, sia pure in maniera oscura; or questo basta perchè non se ne possa dire impossibile la rivelazione.

Ma la maggiore difficoltà sta nei misteri. Dicono i nostri avversari: come potremo noi conoscere i misteri anche se rivelati? Ce ne sono tanti in natura, come l'attrazione dei corpi, l'elettricità, la vita vegetativa e sentitiva ecc., e non riusciamo a spiegarli, e comprenderemo i misteri soprannaturali? Impossibile! Quindi ripugna che si rivelino.

— Rispondiamo tosto, e premettiamo che una verità si può considerare o nella sua esistenza, o nella sua essenza. Conoscere l'essenza o la natura d'una verità, è conoscerla in tutta la sua conoscibilità, vale a dire comprenderla perfettamente; invece conoscere d'una verità solo l'esistenza, è conoscerla solo in una